

Lungo le spiagge e tra le dune della Mauritania



di Paolo Castellani

A Nouakchott, l'anonima e disordinata capitale della Mauritania, ci siamo ritrovati in sette, oltre alla nostra guida francese Didier, al cuoco Ahmed e agli autisti delle tre Toyota, con le quali abbiamo percorso tutta la costa centro-nord della nazione e l'infinito mare di barcane sabbiose dei deserti mauritani.

Dalla capitale abbiamo preso la strada asfaltata in direzione di Nouadhibou solo i pochi chilometri necessari per evitare una

base militare sul mare, poi la nostra strada è stata la spiaggia per centinaia di chilometri.

E' stata un'esperienza indimenticabile ed uno dei momenti più belli di un viaggio duro, difficile, ma estremamente affascinante.

Da Nouakchott all'ingresso del Parco Nazionale del Banc d'Arguin sono circa 160 chilometri di spiaggia incontaminata, bellissima, piena di conchiglie, popolata solo da qualche barca colorata dei pescatori e da migliaia di uccelli, gabbiani e pellicani, che al nostro sopraggiungere si alzavano in volo disegnando scenografiche evoluzioni sullo sfondo giallo e blu della spiaggia e dell'oceano.



Sulla spiaggia lungo l'oceano





Il pranzo sul mare, in un posto arricchito da milioni di conchiglie e dallo zampettare di grossi granchi veloci, con le seggioline da regista rivolte verso le infinite onde dell'Oceano Atlantico, rimane una delle immagini più vive del viaggio.

Poi le dune del deserto, di un color arancio vivo, che giungono fino alla spiaggia, una sottile striscia piatta giallo chiaro sulla quale spumeggiano le onde bianche e blu dell'oceano: uno spettacolo unico, di un cromatismo mai visto!

Il Banc d'Arguin è stato un po' deludente, ma il campo gestito dai pescatori Imraghen, ai piedi della falesia rocciosa di Cap Tfarit, sebbene squallido e piuttosto sporco come qualità ricettiva, è

certamente di alta suggestione e le immagini di un tramonto infuocato e di un'alba tenebrosa sullo sfondo di un oceano infinito sono la conferma di un posto di grande fascino.

Da Cap Tfarit abbiamo puntato decisamente verso nord-est e per tre giorni abbiamo visto solo deserto, ma che deserto!



All'inizio il deserto dell'Azeifal è monotono, con infiniti hamada pietrosi, poi cominciano belle dune di una sabbia gialla chiara intercalate da cordoni lineari di colate basaltiche.

Il campo con le nostre piccole tende ad igloo rosse, nascoste tra le dune e le rocce nere è stato arricchito da un cielo spettacolare con sottili cirro-cumuli, che mossi velocemente dal vento disegnavano scene fantastiche dai colori cangianti, che all'improvviso hanno lasciato il posto alle miriadi di stelle dei cieli africani.

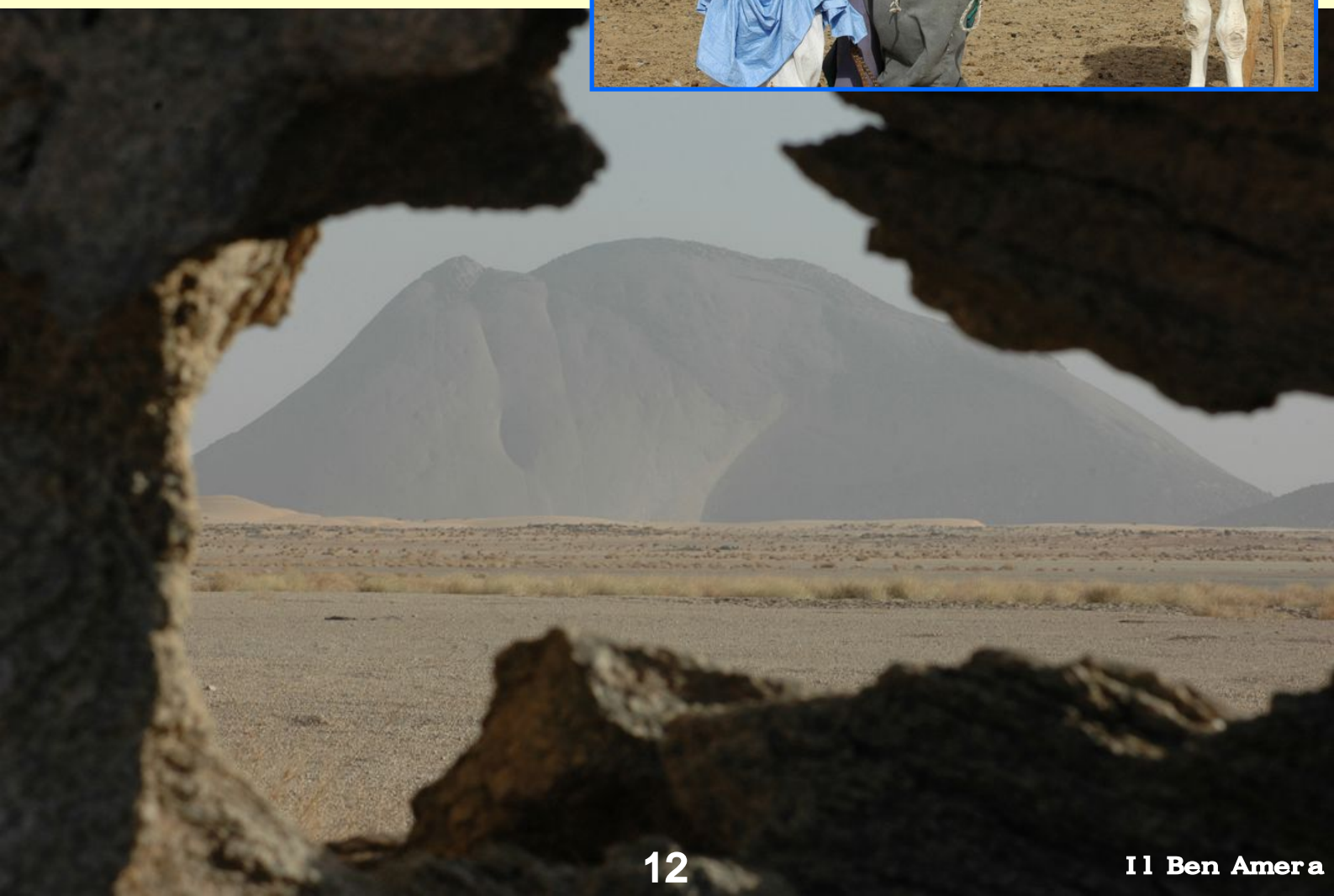
Il giorno successivo, sotto una spettacolare tempesta di sabbia, che ha messo a dura prova le nostre macchine fotografiche, abbiamo percorso tutto d'un fiato il viaggio nel "nulla" verso il Ben Amera.

Che spettacolo! Il Ben Amera è favoloso! Un monolite granitico enorme,

che si innalza di 400 metri sulle dune del deserto, che ai piedi dell'enorme roccione forma barcane perfette, con creste a mezzaluna con il lato convesso rivolto al vento, che qui, senza alcun riparo, spira incessante.

Le rocce granitiche rese nere dall'ossidazione, disgregate e frantumate dall'erosione termica ed eolica, tra le immense distese di sabbia ora bianca, ora gialla, ora arancione, sono qualcosa di altamente spettacolare.

Beduini





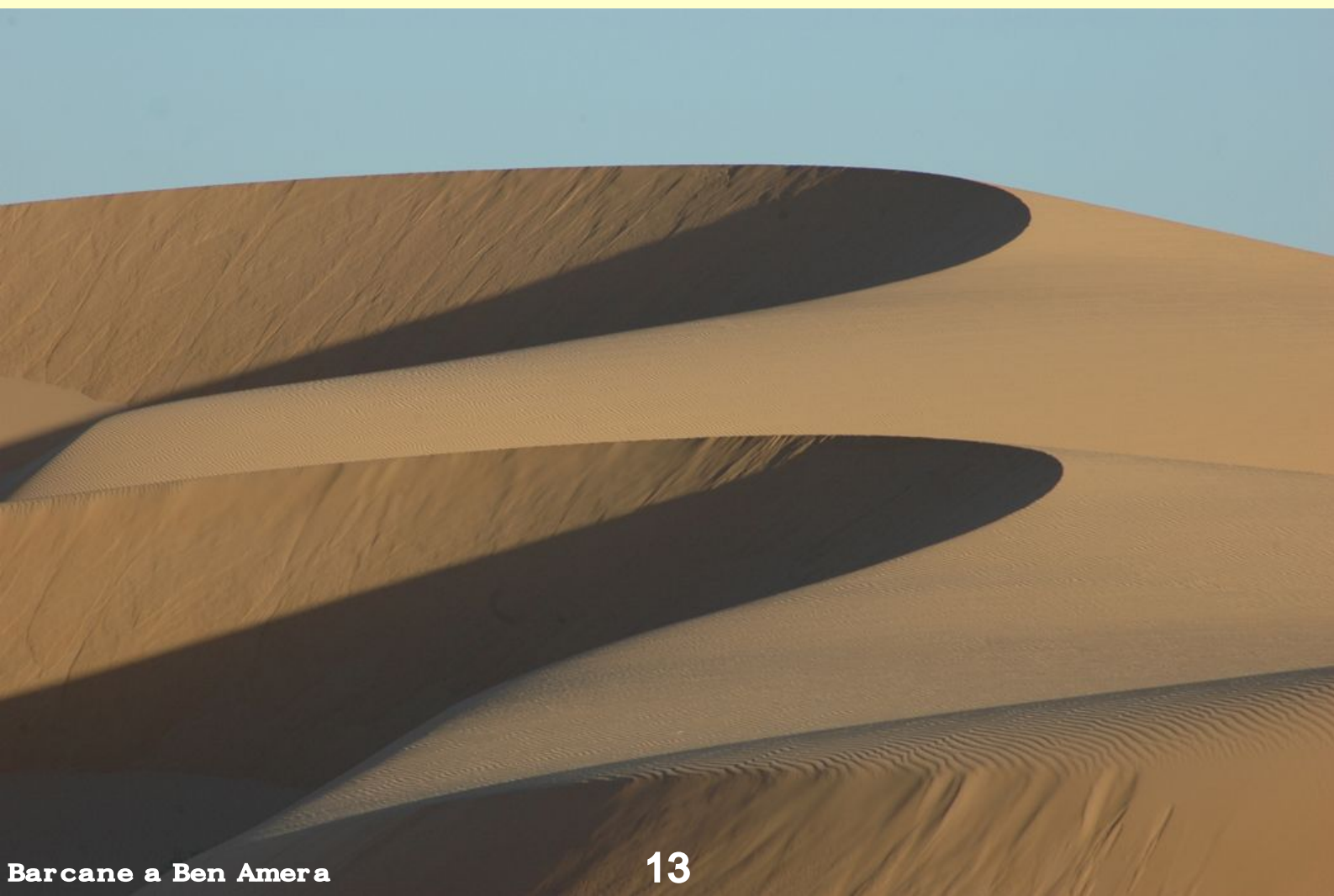
Per raggiungere Zouerat dal Ben Amera abbiamo attraversato per molti chilometri il Sahara Occidentale, un immenso territorio desertico appartenente al popolo Sarawi, annesso unilateralmente e con la forza dal Marocco, senza alcun riconoscimento internazionale.

Il Sahara Occidentale è formato da distese infinite di

L'escursione del pomeriggio verso il più piccolo, ma non meno bello, monolite dell'Aicha, scalando con i Land Cruiser le alte dune sabbiose, tra rocce e montagne sgretolate è stato qualcosa di fantastico, inferiore solo allo spettacolo del sole muovente tra le dune con colorazioni ocra sfumate dalla diffrazione delle sabbie alzate dal vento.

sabbia e pietre disgregate da fenomeni erosivi terminali; persone neppure un'ombra!

Prima dell'arrivo a Zouerat abbiamo visitato una miniera naturale di sale a cielo aperto: un vecchio bacino lacustre salato asciutto, che oggi appare come una distesa arida luccicante di milioni di cristalli di sale, dove basta scavare sotto la crosta del suolo per trovare il prezioso minerale.





A Zouerat siamo arrivati soprattutto per vedere la montagna di ferro, la Kedia d'Idjil, con la grande miniera della SNIM (Società Nazionale Industrielle et Minière), ma per me la cosa più interessante è stata la passeggiata solitaria del pomeriggio lungo le polverose strade della cittadina.

Per una buona mezz'ora la gente faceva finta di ignorarmi oppure mi guardava con diffidenza, poi dopo le prime foto ai bambini, tutti sapevano che c'era un occidentale che fotografava le persone e allora è stato un continuo chiamarmi, dai capannelli di uomini che chiacchieravano o giocavano, dalle botteghe, dagli artigiani, dai bambini vocianti: quanti volti sono rimasti impressi nell'obiettivo della mia Nikon!

Ma le donne no! Qualche ragazza mi chiamava, ma quando

capiva che l'avrei fotografata davvero, scappava in casa. Le foto delle donne sono tutte frutto di scatti furtivi con il teleobiettivo.

La mattina dopo siamo saliti sulla montagna di ferro per vedere l'impressionante voragine prodotta dalla miniera a cielo aperto, che con gradonature progressive ha raggiunto una profondità vertiginosa.



Poi è iniziato l'emozionante e spettacolare attraversamento del deserto, che praticamente è durato due giorni; prima le sabbie bianche dell'Aftassa e poi le magnifiche dune a barcana del Maqteir.

L'arrivo a Tourine è stato surreale, con le belle, ma stranissime barcane che si innalzano sul fondo piatto del deserto sotto un incessante vento che alzava sabbia ovunque, rendendo difficile anche uscire dalle macchine.

Poi l'arrivo ai pozzi dove centinaia di dromedari erano riuniti sotto la tempesta di sabbia, mentre altri stavano partendo in interminabili carovane.

Una sola parola: bellissimo!

Alla sera, dopo aver attraversato sterminate pianure sabbiose di deserto assoluto, siamo entrati dentro un mare di alte dune quasi arancioni.

Qui abbiamo montato il campo, cercando di ripararci dal vento e dalla sabbia

sotto le immense barcane.

Molto bello e di notte freddissimo.

L'arrivo al fortino di El Ghallaouiya è stato annunciato da un improvviso mare di gigantesche dune sabbiose, che sembravano invalicabili e mentre stavamo cercando il passaggio giusto tra le barcane ci è apparsa sullo sfondo una grande depressione piena di pietre nere e di incrostazioni di sale e di fronte ad essa una sorprendente falesia basaltica.

Alla fine, con fatica, abbiamo trovato il passaggio tra le dune, che formavano policromie incredibili, che vanno dal bianco al nero, dal giallo all'arancione!

Il fortino militare di El Ghallaouiya è sperduto e irreale e dietro ad esso, sul fianco di un bellissimo canyon, ci sono apparse interessanti incisioni rupestri preistoriche, raffiguranti animali che ora non popolano più la zona.





tempesta di sabbia che rendeva tutto nebuloso e che ci ha fatto comprendere chiaramente perchè la prima città è stata spostata e anche la seconda, cioè il nucleo storico attuale, sia in parte spopolata, semisommersa dalla sabbia e in lotta perenne con il deserto.

Però Chinguetti è viva, c'è gente, ci sono traffici (anche se i commerci dell'antica città

Nell'immensa caldera vulcanica del Guelb er Richat abbiamo montato il campo, ma un'improvvisa partenza verso Ouadane per motivi di sicurezza, non ci ha permesso di apprezzare a pieno il fascino di questo vulcano sprofondato o più verosimilmente eroso.

Ouadane è insieme a Chinguetti, a Tichit e a Oulata patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, ma per me è stata deludente: il

sito è posto in una spettacolare posizione con una cittadella fortificata naturale a dominio dell'oasi, ma l'abbandono è disarmante e ciò che per qualcuno può sembrare affascinante, a me è apparso soprattutto squallido!

Anche l'escursione all'oasi di Telab, con tanta acqua sfruttata da numerosi pozzi e scarse coltivazioni monocolturali (carote), mi ha lasciato piuttosto deluso.

Al contrario Chinguetti, che abbiamo raggiunto il giorno successivo con un altro splendido viaggio tra le dune di un deserto bellissimo, ha mantenuto tutta l'aspettativa prevista.

La settima città santa dell'Islam ci è apparsa sotto un forte vento e una

carovaniere erano un'altra cosa!) e le case murate a secco con belle arenarie dal colore caldo sono in piedi, abitate o comunque usate.

La moschea, con il tozzo minareto squadrato e appuntito ai quattro spigoli, è piena di fascino e sembra come protetta dall'intrico delle antiche case e dei vicoli semisommersi di sabbia.

La moschea di Chinguetti





E poi ecco le biblioteche islamiche! Sembra impossibile che un posto sperduto in fondo al deserto, che sta cedendo alle sabbie che avanzano, sia il luogo di conservazione di manoscritti antichissimi.

I libri sono tenuti da famiglie private senza grande regola e con scarsa conservazione; l'impressione è che accanto a manoscritti molto antichi e forse molto preziosi, ce ne siano altri di scarso valore e molto più moderni, ma nell'insieme il fascino è immenso ed entrare in queste case semibuie, con modeste stanzette senza

intonaco e trovare testi che possono appartenere all'epoca di Avicenna lascia stupefatti!

Infine una sorpresa: alla fine della giornata tutta la popolazione di Chinguetti, gente bellissima e molto colorata, si era radunata sul polveroso uadi (corso d'acqua secco, anzi invaso dalla sabbia del deserto) per l'arrivo di una spettacolare corsa di

dromedari, che tra incitamenti e scudisciate mi ha vagamente richiamato il Palio di Siena.

Il ritorno sull'asfalto verso Nouakchott, dopo giorni e giorni di sabbia, è stato rattristante, ma per fortuna la soddisfazione di aver goduto di splendidi giorni nel deserto, delle immagini indelebili delle barcane perfette, del monolite del Ben Amera, dei campi tra le dune e del fascino di Chinguetti ha mitigato un po', ma solo un po', il ritorno verso la civiltà, di cui una sola cosa ho veramente apprezzato: una doccia quasi vera a Nouakchott.

